

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ XXXIII Domenica del Tempo ordinario –
Solennità della Chiesa locale (nelle diocesi del
Piemonte), 19 novembre
■ Letture: Esodo 19,6; Salmo 99, 1Pietro 2,4-
9, Giovanni 15, 1-17

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Collegno, Annunziata: memorie monastiche e barocche alla Certosa

I vasti affreschi della volta della chiesa dell'Annunziata narrano la vita di san Bruno, fondatore dell'Ordine dei Certosini, e svelano il legame con la storia monastica della Certosa reale di Collegno. Dagli anni quaranta del XVII secolo la villa di delizia di Bernardino Data, tesoriere ducale, lascia posto alla fondazione, per voto di Madama Reale, Cristina di Francia, del monastero certosino organizzato in un sistema di tre chiostri. È una sorpresa addentrando oggi nel portico del chiostro minore scoprire, confusa nei successivi volumi ad essa addossati, la chiesa ed il suo accesso. Privata quasi di visibilità esterna per le trasformazioni del complesso, quando a metà '800 la certosa diventa ospedale psichiatrico. Ed è sorpresa passare oggi dalle bianche geometrie ordinate dell'impianto monastico, recuperato a fine '900, allo stupore del barocco della chiesa. Entrando, appare l'aula unica rettangolare con stucchi, volute, putti alati, rose di Cipro, conchiglie e la volta affrescata. Una chiesa monastica -diversa dai disegni di Juvarra - interna e di dimensione contenuta, pensata in coerenza alla liturgia certosina, con coro di conversi e monaci. Ricca è la decorazione, coeva al completamento del 1740, forse di maestranze luganesi e della bottega dei Somasso. L'interno, inalterato per architettura e decorazione, ha subito dispersioni di opere e arredi in epoca napoleonica e dalla soppressione dell'Ordine nel secondo '800. L'originario altare maggiore barocco, di probabile disegno juvarriano, attribuito a Tantarini e Clemente, è dal 1806 nella chiesa di San Martino a Rivoli. Al posto dell'Annunciazione, pala d'altare di Orazio Gentileschi, trova collocazione da metà '800 ad oggi la Visitazione, opera di inizio '700 dei genovesi Guidobono. La scena è tutta nell'abbraccio di Maria e Elisabetta, nei loro sguardi e nell'azione impressa nel panneggio degli abiti. Nella volta la composizione di metà '700 celebra la gloria di san Bruno, condotto in cielo da angeli. Due toni laterali di gusto romantico, attribuiti ad Augero, completano il programma iconografico con episodi di vita del santo: il rifiuto della mitra e l'atto di umiltà. Realizzati tra il rientro dei monaci in certosa (1816) e le patenti di Carlo Alberto (1840) che fanno della chiesa la sede dell'ordine cavalleresco dell'Annunziata. Chiesa che è racconto nei secoli di clausura monastica, di arte religiosa e di corte, di isolamento manicomiale, di abbandono e recupero di architetture e storia.



Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi»

Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

Il dovere di custodire la Chiesa

In questa celebrazione, che è propria delle Chiese del Piemonte, festeggiamo più cose abbastanza collegate tra loro: la dedizione al culto delle varie chiese della regione, il fatto che la Chiesa di Cristo è visibilmente presente da molti secoli in Piemonte, la particolarità di ciascuna Chiesa diocesana costituita attorno al suo vescovo, la nostra unione con la Chiesa celeste dove già dimorano moltissimi santi che appartennero alla nostra regione... È l'unica volta in cui in una celebrazione eucaristica festeggiamo anche noi stessi, pellegrini in terra, perché già siamo membra del Cristo, destinate alla gloria. Il mio debole parere è che si tratta di una festa con troppi temi e soprattutto con un'enfasi inopportuna su di noi cristiani qui e adesso: è vero che già possediamo le primizie dello Spirito, ma guai se ci dimentichiamo che questo è per noi tempo di penitenza, di conversione e di lotta. Forse più che fare una festa, dovremmo fare una celebrazione penitenziale per riflettere e chiedere perdono a Dio di come abbiamo ridotto la sua Chiesa con i nostri peccati e con tutti gli errori pastorali commessi. Non è fuori luogo infatti la domanda se

fra qualche anno, andando di questo passo, ci sarà ancora qualcuno a festeggiare! Detto questo, riflettiamo sulla parola di Dio. «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6). Tutto il popolo cristiano è un popolo sacerdotale: tutti i battezzati sono abilitati ad offrire a Dio sacrifici spirituali, cioè l'offerta della fede viva, delle opere di carità, dell'ardente speranza nei beni futuri, della forza e pazienza in mezzo alle prove della vita, della testimonianza resa a Cristo ogni giorno, della laboriosità nel costruire un mondo più giusto... È, e deve essere, anche una nazione santa, cioè santificata dal sangue redentore di Cristo e vivente nella sua grazia. Gli stessi concetti esprime anche la seconda lettura (1Pt 2,4-9). È però necessario stringersi a Cristo «pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti



Gesù
vera
vite,
Icona
Russa

a Dio» per diventare anche noi altrettante pietre vive per la costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa, nel quale esercitare il nostro sacerdozio battesimale. È evidente che qui si parla di tutti i battezzati, non dei soli preti. Se fossimo sempre appropriati nell'uso dei termini, proprio come fa il Nuovo Testamento, non ci sarebbe nessun equivoco.

Il testo evangelico è Gv 15,1-17. Il brano contiene due temi: c'è dapprima la similitudine della vite e dei tralci, poi segue il tema del comandamento nuovo. Il primo tema: bisogna che una Chiesa locale resti fortemente innestata nel Cristo per portare frutto; altrimenti i suoi tralci si seccano e servono solo più come fascine per il fuoco. Quando i tralci promettono bene, il contadino fa la potatura perché la vite porti più frutto. Qui Gesù ci avverte che alla sua Chiesa non mancheranno le prove e le persecuzioni: ma se alla vigna viene risparmiata la potatura, c'è da chiedersi se sia una vigna buona (cf. Is 5,1-7). L'altro tema è l'amore tra cristiani: non si tratta di un amore solo umano, di simpatia e di buone maniere. Si tratta di un amore che ha origine nel Padre, è riversato nel Figlio e dal Figlio è effuso in quelli che egli ha scelto. C'è una riprova di questo amore: chi ama, osserva i precetti di Cristo. Questo avviene perché tra Cristo e il discepolo si è creata una reale connaturalità di amore: fare il bene non è più un comando che ci arriva dall'esterno, ma da noi stessi, essendo diventati connaturali con il bene.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Concerti, le chiese non sono auditorium

La musica, ricordava Paolo VI, è un'arte che «può contribuire a indirizzare l'uomo verso interessi culturali e a portarlo, attraverso l'esperienza estetica, ad affinare il proprio spirito e a evangelizzare». Anche la liturgia è un'arte e, come ogni arte, tende verso la bellezza e la verità. Essa, però, non ricerca la bellezza per sé: l'opera d'arte tende a passare in secondo piano, per lasciare trasparire la Presenza che la abita. Quando ci riferiamo ai capolavori del passato, noi parliamo di «opere d'arte» che un tempo venivano utilizzate come musiche rituali. Poiché la ritualità liturgica per la quale erano stati concepiti è stata modificata, oggi questi canti non hanno più la stessa funzione per la quale erano nati. Infatti la concezione teologica della liturgia promossa dal Vaticano II assegna all'assemblea celebrante un ruolo di partecipazione attiva anche con il canto. Così una Messa di Mozart, scritta per la liturgia che si celebrava a Salisburgo nel XVIII secolo,

oggi è difficilmente collocabile. Ciò non toglie che oggi un brano polifonico possa accompagnare qualche preciso momento rituale come la preparazione della mensa o della comunione. Inoltre questo repertorio può essere ancora valorizzato promuovendo concerti spirituali di musica sacra capaci di far trasparire il senso profondamente spirituale di certe opere. Non si tratta solo di produrre un programma con diversi brani musicali in rapporto tra loro, ma di far sì che, attraverso questo insieme di opere sapientemente scelte, si approfondisca un aspetto del mistero di Cristo e della Chiesa. Rispetto a questa possibilità di utilizzare le Chiese per concerti la posizione della Chiesa è chiara: da una parte si rallegra per tutto ciò che può veramente elevare l'uomo; dall'altra chiede di rispettare il significato dei luoghi di culto. A questo scopo il documento della Conferenza episcopale piemontese «I Concerti nelle Chiese» propone alcuni elementi di

riflessione ed interpretazione delle norme canoniche invitando ad osservare quanto segue:
1. Sono accolti nei luoghi di culto i concerti cosiddetti spirituali, in cui le comunità cristiane propongono l'ascolto di musiche vocali o strumentali a tema chiaramente religioso, accompagnate da introduzioni esplicative, da letture della Parola di Dio o di altri testi spirituali, e da momenti di silenzio e preghiera.
2. Sono consentiti i concerti, vocali o strumentali, che siano indirizzati a divulgare il patrimonio musicale della Chiesa, cioè opere già utilizzate in sede liturgica oppure opere che si ispirano al testo della Sacra Scrittura o della Liturgia o che richiamano a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai Santi o alla Chiesa. Tali concerti dovranno essere gratuiti.
3. Per altri tipi di concerto l'Ordinario del luogo deciderà caso per caso consultandosi e chiedendo l'autorizzazione all'Ufficio liturgico diocesano, Sezione Musica sacra.

Spesso giungono all'Ufficio liturgico richieste di autorizzazioni di programmi che nulla hanno a che vedere con le disposizioni sopra citate e che presentano programmi di taglio esclusivamente operistico o di tipo popolare. Ricordiamo che le Chiese non possono considerarsi semplicemente come luoghi pubblici o auditorium disponibili a eventi di qualsiasi genere. Spesso annessi alla parrocchia ci sono locali adatti ad accogliere manifestazioni artistiche e culturali che sono sicuramente più consoni per presentare programmi non di musica sacra. Scoprire e riscoprire dei «capolavori di musica sacra» del passato la cui bellezza ha permesso a numerosi fedeli di vivere più intensamente la preghiera liturgica, può essere un invito oggi per i responsabili del canto liturgico affinché ricerchino quella bellezza che eleva l'anima e non si accontenta di brani esclusivamente accattivanti ritmicamente ma poveri di testo e di armonia.

suor Lucia MOSSUCCA